

Silviu Brucan, «grande vecchio» e fermo oppositore di Ceausescu, affronta i problemi del paese all'indomani dell'insurrezione

«La nuova guida della Romania non è imbrigliata da alcuno schema di carattere ideologico. Siamo una "chiesa" aperta al popolo»

«La scommessa del Fronte è ancora a sinistra»

È il grande vecchio della rivoluzione romena, Silviu Brucan, 70 anni, uno degli undici membri del comitato esecutivo del Consiglio del Fronte di salvezza nazionale. Nel 1944 divenne direttore di *Scintila*, diplomatico, docente universitario, emarginato da Ceausescu, ha tentato invano di suscitare in seno al partito un movimento riformatore. Ci riceve al termine di una lunga giornata di lavoro.

Nel Fronte di salvezza nazionale che presenterà propri candidati alle elezioni, candidati che non siano solo «riformatori», ma che si siano opposti alla dittatura.

«C'è un futuro per la sinistra in Romania? Nozioni come socialismo, co-

munismo, capitalismo, e tutti gli altri «ismi» da noi oggi non hanno alcuna attinenza alla realtà. Che senso ha sognare il socialismo in un paese retto negli anni passati da una monarchia assoluta, storicamente immerso nel feudalesimo, in cui il reddito nazionale è 3-4 volte inferiore ai paesi capitali-»



Kohl in Francia incontra Mitterrand

Il cancelliere federale Helmut Kohl è atteso oggi in Francia per un incontro informale col presidente François Mitterrand (nella foto), che - raro privilegio - lo accoglierà nella sua residenza privata di Latché, nelle Landes. Un modo per riaffermare il carattere privilegiato delle relazioni franco-tedesche, e delle relazioni personali dei due uomini di Stato, nonostante tutte le burrasche degli ultimi mesi. Al centro delle conversazioni, che dureranno poche ore, saranno i problemi europei: il terremoto che sconvolge l'Europa dell'Est, l'ulteriore rafforzamento dell'Europa dei dodici, e il futuro assetto di un'Europa «dall'Atlantico agli Urali», la «Confederazione europea», cioè, che Mitterrand ha auspicato di veder nascere negli «anni 90». Sono problemi legati uno all'altro e che, per Parigi, rendono ancor più necessaria che in passato la collaborazione franco-tedesca.

Romania Autorizzate le adozioni italiane

Viva soddisfazione viene espressa alla Farnesina per la definitiva soluzione del problema delle adozioni italiane in Romania. Anche grazie alla tempestiva ed efficace azione svolta dall'ambasciata d'Italia a Bucarest presso le nuove autorità romene, queste ultime - rivedendo anche al riguardo le poco umanitarie direttive del precedente regime - hanno infatti autorizzato tutte le richieste di adozione in sospeso e che, secondo i dati risultanti al ministero degli Esteri, riguardano 130 minori romeni. D'intesa con la presidenza del Consiglio è stato predisposto un piano di voli speciali per consentire ai genitori adottanti - nel numero di almeno 110 coppie - di ricondurre in Italia i bambini adottati.

Portogallo Il Pcc espelle una riformista

Il Partito comunista portoghese ha espulso Zita Seabra leader del dissenso interno, colpevole di battersi perché il partito cambi nome e programma, abbandonando l'impostazione dogmatica del marxismo-leninismo. La decisione è stata presa in una riunione del Comitato centrale e segna l'ultimo round di una annosa battaglia che l'ala riformista del Pcc conduce contro il segretario generale Alfredo Cunhal. Le critiche a Cunhal si sono intensificate dal 12° Congresso del Pcc quando fu rieletto alla testa del partito dopo aver fatto bocciare la proposta di procedere con voto segreto. Il Pcc da anni raccoglie sempre meno voti alle elezioni: aveva ottenuto più del 20% nel 1982 mentre alle amministrative del 17 dicembre ha avuto solo il 12,8%.

«Bild Zeitung» Honecker ricoverato in monastero?

Erich Honecker (nella foto), il deposto leader della Rdt, potrebbe essere trasferito in un monastero per evitare il linciaggio: è quanto scrive il quotidiano di Amburgo *Bild*, in un articolo in prima pagina dal titolo «Pericolo di linciaggio: la Chiesa vuole dare asilo a Honecker». Honecker, destituito il 18 ottobre, è accusato di corruzione e di aver condotto una vita di lusso e di spreco alle spalle della gente; dai primi di dicembre è stato posto agli arresti domiciliari nel quartiere residenziale di Wandlitz, un tempo riservato ai vertici dell'apparato, e oggi riconvertito in centro di riabilitazione pediatrica.



A New York ragazzina violentata da sedicenni

Una ragazzina undicenne di New York è stata violentata e torturata per tre ore da tre ragazzi di circa sedici anni, che a un certo punto l'hanno fatta percuotere nel vuoto dal tetto di un edificio, puntandole la pistola alla testa. uno dei teppisti è stato arrestato, e la polizia ricerca gli altri due, la ragazzina si era recata martedì a casa di un'amichetta, che però non ha trovato; i suoi violentatori erano amici del fratello dell'amica, e l'hanno incrociata sulla porta. La undicenne è stata stuprata e sodomizzata; i violentatori le hanno inflitto ustioni al seno con la lama arroventata di un coltello, e l'hanno ripetutamente pugnalata alle gambe con un punteruolo da ghiaccio arroventato. Alla fine i teppisti hanno portato la loro vittima sul tetto di un edificio di Manhattan, dove l'hanno fatta penzolare nel vuoto dopo averle puntato una pistola alla fronte; dopo l'hanno accompagnata a casa della nonna, che ha chiamato la polizia.

India Bruciati vivi due stregoni

Alcuni abitanti del villaggio di Gopanapali, nello Stato di Andhra Pradesh nell'India meridionale, hanno bruciato vivi due uomini che ne avevano essere stregoni. Lo ha reso noto la stampa indiana, secondo cui il gruppo ha catturato i due uomini accusandoli di essersi appropriati di alcuni terreni per mezzo della magia nera e di aver bruciato su una catasta di legno, dopo averli cosparsi di petrolio. Le mogli dei due infelici, mentre invocavano l'aiuto dei vicini, sono state aggredite dalla folla che ha strappato loro i vestiti e le ha colpite ripetutamente.

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

■ BUCAREST. È quasi mezzanotte quando usciamo dalla sede del ministero degli Esteri dove Brucan e altri capi politici della nuova Romania vivono come in un bunker per timore di attentati terroristici. Congedandoci il «grande vecchio» esprime ammirazione per il quotidiano del Pci: «Ho sempre letto l'Unità con molto interesse. È un ottimo giornale, anche sotto il profilo dell'elaborazione teorica». Nelle due ore di conversazione, con la sua parlata lenta, inframmezzata da sguardi ironici e schiette risate, Brucan ci ha esposto con grande chiarezza il pensiero di un veterano del Pci che oggi ritiene definitivamente morto il suo partito qui in Romania.

Qual è il suo ruolo nella direzione del paese? Quella romana è stata la rivoluzione dei giovani. E ciò ha evidenziato uno dei più illuminanti paradossi del comunismo. I partiti comunisti est-europei hanno sempre detto di rappresentare il futuro del mondo e invece hanno governato con la repressione e la manipolazione. Ceausescu, Breznev, Jivkov, Honecker, Husak, Kadar: tutti ultra settantenni. I vecchi hanno dominato i partiti che sostenevano di marciare verso l'avvenire. Nella rivoluzione romena invece la gioventù è stata protagonista. Perciò se la rivoluzione vuole essere fedele a se stessa i giovani devono essere in prima fila nelle strutture di potere. Ecco perché ho rifiutato incarichi più importanti, limitandomi ad accettare la presidenza della commissione Esten del Fronte di salvezza nazionale, oltre ad entrare nell'esecutivo, dove per altro sei degli undici membri hanno meno di 40 anni. Ecco perché ho suggerito al Consiglio del Fronte di affidare a Petre Roman la carica di premier. Roman è competente (fu un brillante studente a Mosca e a Parigi), è giovane, ed è coraggioso. Nell'assalto al Comitato centrale il 22 dicembre era in prima linea.

È di Iliescu, presidente del Consiglio del Fronte di salvezza nazionale, cosa pensa? Una brava persona. Lui e Roman faranno un'ottima coppia. Hanno entrambi la mente aperta e sono persone pragmatiche. È importante, sia, perché se andiamo al nocciolo, la crisi dell'Est-Europa è teoretica. Cinquant'anni di controllo soffocante del pensiero hanno portato alla rovina. Io credo ancora che il marxismo sia

una teona utile. Il suo modello di analisi sociologica è il migliore esistente, soprattutto nello studio delle relazioni tra sfera economica da un lato, società e politica dall'altro. Ma il progresso scientifico e tecnologico ha invalidato parti importanti della teoria marxista, soprattutto laddove il proletariato veniva definito classe in espansione e all'avanguardia della rivoluzione. Ma è soprattutto il leninismo che non funziona. Lenin adattò il marxismo alle condizioni della Russia sottosviluppata. Poi lo stalinismo ne fu la degenerazione. Ma i gual cominciarono con Lenin: Repubblica dei soviet anziché Repubblica democratica, abolizione delle correnti interne al partito, statalizzazione dell'economia anziché socializzazione.

Un gruppo di quadri del Pci romano ha chiesto la convocazione di un congresso straordinario che decida lo scioglimento del partito e forse il varo di un'altra formazione politica. Che ne pensa? Vede, il cambiamento nei paesi Est-europei ha seguito due strade: l'avvento dell'ala riformista del partito al potere come in Urss, oppure la pressione popolare diventata così forte da provocare una spaccatura nel partito ed il prevalere degli innovatori come in Rdt, Cecoslovacchia, Bulgaria. Ma in Romania non è accaduta né l'una né l'altra cosa. Per due volte presi personalmente e pubblicamente posizione contro Ceausescu. L'appello successivo ai moti di Brasov nel 1987, e la cosiddetta lettera del Sei lo scorso mese di aprile, avevano lo scopo di suscitare un movimento riformatore all'interno del partito, ma non ebbero alcun significativo impatto. La repressione di Ceausescu era non solo brutale ma efficace. Il risultato è che quando il popolo è insorto il 22 dicembre, il Pci era fuori dal processo rivoluzionario. E ora, poiché nessuna consistente fetta del partito ha mai tentato di dissociarsi da Ceausescu, nella coscienza popolare il partito comunista è identificato con il tiranno deposto. La mia opinione è che il Pci in Romania sia morto (Brucan traccia nell'aria un segno di croce a mo' di metafora sepolcrale). Comunque sia, se ci sono degli iscritti che vogliono convocare il congresso straordinario per trovare una nuova identità, immagine, denominazione, facciano pure, ma io non sarò con loro.

Lei dove sarà? Nel tentativo di spegnere le polemiche sul «complotto» il



L'esercito presidia ancora le strade di Bucarest anche se nella capitale la situazione appare ormai completamente sotto controllo. Nella foto in alto, un militare monta la guardia davanti alla sede del Comitato centrale

I militari: nessun complotto, è una rivolta del popolo

Nessun complotto, si attendeva con ansia l'ora della libertà, si preparava la caduta di Ceausescu, ma il Fronte di salvezza nazionale non era una banda di cospiratori. A Bucarest è ancora polemica dopo il presunto «scoop» della tv francese sul «complotto» precedente alla caduta del dittatore. Gli uomini del Fronte attaccano: ci siamo uniti sulle barricate. Esisteva invece una «società segreta».

■ BUCAREST. Gli uomini del Fronte sono decisi a chiudere le polemiche accese dal presunto «scoop» della televisione francese, dalla trasmissione del filmato che, secondo l'emittente, proponeva un «summa» dei cospiratori avvenuti prima della caduta del «conduttore». La tesi del complotto diretto dall'alto insomma. «Siamo nati con la lotta popolare», ribattono seccamente gli uomini della nuova Romania. Ieri è sceso in campo il capo di stato maggiore dell'esercito generale Vasile Ionel. «Non vi era alcun piano dell'esercito per rovesciare Ceausescu con un colpo di stato - ha detto nel corso di una conferenza stampa - e ora i soldati che appoggiano in pieno il programma del Fronte di salvezza nazionale non si ritireranno nelle caserme fino a quando l'ultimo dei terroristi non sarà stato catturato. E la situazione non si è ancora normalizzata».



Manifestazione a Sofia contro la minoranza turca

«Dunque il fronte non ha colore? Non ha schemi ideologici. L'unico elemento ideologico sta nel collocarsi a sinistra in un senso molto lato. Nel senso che il nostro concetto di democrazia è progressista, di sinistra. Rivolgiamo le nostre cure prevalentemente alle masse popolari. Ma il Fronte è una chiesa aperta.

Il sistema politico romeno sarà multipartito, oppure lei prevede una bipolarizzazione? Non so. Prima della guerra il partito più popolare era quello contadino, ma allora tre quarti della popolazione viveva in campagna. Oggi gli agricoltori sono solo il 20%. Avremo un partito socialdemocratico con qualche seguito nelle aree urbane, un partito ecologista, forse altri ancora.

Lei è responsabile della commissione Esteri del Fronte. Cosa cambierà nella politica estera romena? L'unico radicale cambiamento riguarderà il cosiddetto processo di Helsinki che aveva trovato intoppi nel suo cammino proprio a opera di Ceausescu. Inoltre stabiliremo nuovi rapporti con l'Est e con l'Ovest europei.

Manterrete i vostri impegni nel Patto di Varsavia? Sì certo, ma è mio parere che il Patto di Varsavia, Nato, Comecon, Cee (inclusa la scadenza del 1992) siano strutture messe seriamente in discussione dall'incalzare degli eventi in Est Europa.

Come svilupperete l'economia? Siamo fortemente impressionati dalle difficoltà emergenti in Ungheria e Polonia. L'Ungheria ne verrà fuori, la Polonia meno di no. A Budapest e a Varsavia si è fatto del mercato un feticcio. Credono nel mercato molto di più di quanto non ci si creda all'Ovest. Se si studia seriamente l'economia dei paesi occidentali, si scopre

che l'intervento statale è imponente, anche negli Stati Uniti, per controllare l'inflazione, regolare investimenti e salari. I leader ungheresi e polacchi si illudono che il mercato risolva tutto e così si trovano a fronteggiare una terribile inflazione, un'altissima disoccupazione.

Parliamo dell'insurrezione. C'era un piano dell'opposizione clandestina, o gli avvenimenti vi hanno preceduto? A dire il vero siamo stati colti di sorpresa.

Non immaginate che la rabbia popolare sarebbe esplosa? Sì, ma non così presto. A metterci in allerta sono stati i moti di Timisoara, per le loro dimensioni e soprattutto perché le masse non si lasciavano spaventare dalle pallottole e dalla violenza. La rivolta continuava per giorni. Quello fu per noi un segnale. Era un fenomeno totalmente nuovo. A Brasov nel 1987 le proteste erano state massicce, ma l'intervento di polizia ed esercito le aveva soffocate subito senza alcun contraccolpo.

Esisteva però nella clandestinità un Fronte di salvezza nazionale che tra l'altro diffuse tra i delegati del congresso un mese fa l'appello a non rieleggere Ceausescu.

Se vuole saperlo, ancora adesso non ci è chiaro chi siano gli autori di quell'appello. Non si sono fatti vivi. Ed io dubito che esso sia stato scritto in romeno... Nel momento della fuga di Ceausescu abbiamo deciso di assumere la sigla di Fronte di salvezza nazionale solo perché essa era già nota in patria e fuori grazie a quel misterioso appello.

dei giornalisti romeni. Gli afflitti erano circa cinquemila rigidamente organizzati in piccoli gruppi. Ciascun membro conosceva solamente i nominativi di pochi altri oppositori e non vi era alcun elenco degli iscritti. La lettera R (Romania, ristrutturazione, risveglio) veniva incisa sul cinturino dell'orologio per permettere ai cospiratori di riconoscersi. La scoperta della tipografia clandestina del quotidiano portò alla cattura di Bacanu, prelevato dagli aguzzini della Securitate, e sottoposto al crudele trattamento di decalificazione dell'organismo fino alla sua liberazione avvenuta nel corso della rivolta popolare. Bacanu ha detto che anche un autorevole esponente del Fronte faceva parte dell'organizzazione, ma ha escluso che ciò significhi che un nucleo dello stesso Fronte esistesse prima della sollevazione popolare.

La delegazione della «Unione delle forze democratiche» (un cartello che include una ventina di movimenti di vario orientamento politico, sociale e religioso), era guidata dal presidente della stessa «Unione», Zhelyu Zhelev, e dal segretario dello stesso organismo Peter Beron.

Ivan Angelov, portavoce del partito comunista, ha detto che i comunisti bulgari hanno proposto, nei colloqui preliminari della «tavola rotonda», che si discuta in gruppi di lavoro, sulle riforme politiche, sulla politica economica, sulla ecologia e sul sistema legale. L'«Unione delle forze democratiche», ha aggiunto Angelov, ha chiesto che, invece, si discuta soprattutto sul sistema politico che regge attualmente la Bulgaria.

Fino a tarda sera non sono forniti dettagli sull'andamento della discussione ma, a quanto si apprende, sembra che i colloqui preliminari debbano continuare anche domani. Se questi «preliminari» avranno un esito positivo, comincerà poi la «tavola rotonda» vera e propria.

Si è anche appreso che uno dei punti di imminente discussione, ai preliminari, è il problema inter-etnico della Bulgaria. Infatti, il 29 dicembre, il consiglio dei ministri e il Comitato centrale del partito comunista bulgaro hanno proposto che i cittadini bulgari di lingua turca e di religione musulmana (circa un milione di persone) possano riprendere i loro nomi turchi che, nel 1984, Zhivkov aveva loro fatto togliere per legge. La scelta del 29 dicembre dovrà, adesso, essere ratificata dall'assemblea nazionale (parlamento), il 15 gennaio prossimo.

Intanto, essa ha provocato varie polemiche in Bulgaria; una parte - che sembra però minoritaria - della popolazione bulgara è favorevole a che rimangano in vigore le norme

L'ordine del conduttore «A Timisoara sparate a vista sulla folla»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BUCAREST. Nei cassetti del quartier generale della rivoluzione (attualmente il ministero degli Esteri) è custodito un documento importante. Si tratta della trascrizione del discorso con cui Ceausescu informò i collaboratori della decisione di mandare le truppe a Timisoara per soffocare nel sangue la rivolta. Ceausescu fece questo discorso nel corso di una trasmissione televisiva a circuito chiuso i cui utenti erano poche decine di persone. «Avvenimenti gravi stanno accadendo a Timisoara. Sono stati commessi errori gravi perché invece di reagire con energia secondo le mie istruzioni, le autorità locali si sono impelagate in interminabili discussioni, ho dato ora nuovi ordini al compagno generale Coman (segretario del Comitato centrale incaricato dell'esercito e della Securitate) disponendo che tutte le unità del ministero degli Interni, la milizia, le forze di sicurezza, le guardie di frontiera, siano munite di armi e proiettili, si dovrà sparare a vista a chiunque tenterà di entrare in uffici dello Stato o del partito o in edifici privati». Subito dopo il verbale riporta la risposta del generale Coman a Ceausescu: «Tre colonne stanno entrando in questo momento in Timisoara, ho dato loro l'ordine di sparare».

Storico incontro tra Pc e opposizione. Il governo per i diritti della minoranza turca

Via a Sofia alla tavola rotonda

■ SOFIA. Sono cominciati i colloqui preliminari per la «tavola rotonda» che, per la prima volta, dopo 40 anni, vede ufficialmente di fronte i rappresentanti del partito comunista al potere e gli esponenti della «Unione delle forze democratiche», cioè dell'opposizione. Questo dialogo si avvia a meno di due mesi dalla destituzione di Todor Zhivkov, il leader bulgaro che per 35 anni aveva dominato, incontrastato, il paese. Ma, il 10 novembre, il «regno di Zhivkov» terminava e saliva al potere come segretario del partito comunista e capo dello Stato Petar Mladenov, l'uomo nuovo che ha promesso riforme e democrazia per la Bulgaria. Il partito comunista e il partito agrario suo alleato erano rappresentati oggi, ritenesse l'agenzia Bta, da otto esponenti tra cui Andrei Lukanov e Alexander Lilov, membri del politburo e della segreteria del Comitato centrale del partito comunista, e da Georgi Pirinski vicepresidente del consiglio dei ministri. La delegazione della «Unione delle forze democratiche» (un cartello che include una ventina di movimenti di vario orientamento politico, sociale e religioso), era guidata dal presidente della stessa «Unione», Zhelyu Zhelev, e dal segretario dello stesso organismo Peter Beron. Ivan Angelov, portavoce del partito comunista, ha detto che i comunisti bulgari hanno proposto, nei colloqui preliminari della «tavola rotonda», che si discuta in gruppi di lavoro, sulle riforme politiche, sulla politica economica, sulla ecologia e sul sistema legale. L'«Unione delle forze democratiche», ha aggiunto Angelov, ha chiesto che, invece, si discuta soprattutto sul sistema politico che regge attualmente la Bulgaria. Fino a tarda sera non sono forniti dettagli sull'andamento della discussione ma, a quanto si apprende, sembra che i colloqui preliminari debbano continuare anche domani. Se questi «preliminari» avranno un esito positivo, comincerà poi la «tavola rotonda» vera e propria. Si è anche appreso che uno dei punti di imminente discussione, ai preliminari, è il problema inter-etnico della Bulgaria. Infatti, il 29 dicembre, il consiglio dei ministri e il Comitato centrale del partito comunista bulgaro hanno proposto che i cittadini bulgari di lingua turca e di religione musulmana (circa un milione di persone) possano riprendere i loro nomi turchi che, nel 1984, Zhivkov aveva loro fatto togliere per legge. La scelta del 29 dicembre dovrà, adesso, essere ratificata dall'assemblea nazionale (parlamento), il 15 gennaio prossimo. Intanto, essa ha provocato varie polemiche in Bulgaria; una parte - che sembra però minoritaria - della popolazione bulgara è favorevole a che rimangano in vigore le norme

di Zhivkov, le quali, invece, vengono giudicate «odiosità» dalla stessa opinione pubblica sia dalla opinione democratica bulgara. Da ricordare quanto dichiarato l'altra sera dal politburo del partito comunista bulgaro rispondendo ai dimostranti di lingua bulgara di Kardzali (città del sud della Bulgaria), uno dei centri della minoranza turca) che protestavano contro le norme «liberali» promesse da Mladenov. L'ufficio politico del partito ha spiegato che la nuova normativa sulla minoranza turca rappresenta un atto di giustizia ed ha invitato tutti i bulgari, soprattutto quelli che vivono in zone «miste» a trovare la via di una operosa cooperazione e di una generosa riconciliazione.